

Domenica 18 giugno 2017, Milano Valdese

2^ Domenica dopo Pentecoste

Predicazione di Emilio Florio

Giovanni 5, 39-47 (Testimonianze che confermano quella di Gesù)

Voi investigate le Scritture, perché pensate d'aver per mezzo di esse vita eterna, ed esse son quelle che rendono testimonianza di me; eppure non volete venire a me per aver la vita!. Io non prendo gloria dagli uomini; ma so che non avete l'amore di Dio in voi. Io sono venuto nel nome del Padre mio, e voi non mi ricevete; se un altro verrà nel suo proprio nome, quello lo riceverete. Come potete credere, voi che prendete gloria gli uni dagli altri e non cercate la gloria che viene da Dio solo? Non crediate che io sia colui che vi accuserà davanti al Padre; c'è chi vi accusa, ed è Mosè, nel quale avete riposto la vostra speranza. Infatti se credeste a Mosè, credeste anche a me; poiché egli ha scritto di me. Ma se non credete ai suoi scritti, come crederete alle mie parole?

1. Gesù vuole essere riconosciuto: dalla guarigione del paralitico alla moltiplicazione dei pani

Il nostro testo è inserito tra la guarigione del paralitico in giorno di sabato presso la Porta di Betesda e la moltiplicazione dei pani. Questa collocazione indica con chiarezza l'intento dell'evangelista. Il tema è riconoscere Gesù come Figlio di Dio. La polemica è col mondo religioso del tempo, incapace di accogliere i segni messianici e legato alla legge (il paralitico è rimproverato perché porta il suo lettuccio in giorno di sabato!) ma anche con un altro tipo di incredulità: quella di chi, dopo la moltiplicazione dei pani e dei pesci vorrà far diventare Gesù un Messia in senso politico, cosa che Gesù rifiuterà sottraendosi alle folle che lo cercavano. Il nostro testo si inserisce insomma tra due tipi di incomprensioni, entrambe deleterie perché rendono impossibile il riconoscimento di Cristo come il Figlio di Dio.

2. il rimprovero di Gesù: cercate nelle Scritture, ma non cercate me

Il Salmo 112 ci offre la bellissima immagine del giusto. Gli ebrei vedono nella Legge un progetto di vita realizzabile, felice. Il giusto esiste, non è un ideale o una teoria, né essere giusti è possibile solo alla fine dei tempi. Il giusto trova grande gioia nei comandamenti di Dio, dona ai poveri, dà in prestito. Il giusto riceve anche la sua ricompensa contro gli ingiusti e sarà sempre ricordato. Non è certo questo senso di fiduciosa speranza del Salmo, in cui il giusto vive sotto lo sguardo di Dio e riceve da Lui ogni cosa, che Gesù, da ebreo, condanna, ma il senso di autosufficienza degli uomini religiosi che li rende incapaci di riconoscerlo come il figlio di Dio. Gesù rivendica la sua uguaglianza col Padre, ma non viene accettato:

voi investigate le scritture perché pensate d'aver per mezzo di quelle la vita eterna, ed esse son quelle che rendono testimonianza di me; eppure non volete venire a me per avere la vita!

Quegli stessi uomini che cercano la vita eterna non sono capaci di accogliere con gioia una guarigione che avviene in giorno di sabato: sono capaci di interpretare le scritture, ma non vi riconoscono l'annuncio centrale, quello della venuta del Figlio stesso di Dio. A loro non è dato di vedere nelle guarigioni di Gesù la presenza del Figlio. Anche la conoscenza della scrittura può diventare, nel modo più paradossale, una fonte di allontanamento da Dio: quando la si usa per confermarsi nelle proprie certezze umane. Ciò è tanto più grave, dice Gesù, perché la Torah, la Legge, annuncia la venuta del Figlio che viene a dare la vita, quella vita invano ricercata in meditazioni legalistiche. La Legge, cioè la religione, richiede di essere vivificata dallo Spirito (2 Cor 3,6) per non diventare convenzione, abitudine, tradizione. La Legge deve essere la via per comprendere come Dio agisce, non per renderci sicuri nelle nostre convinzioni. Se la Legge rende incapaci di vedere Dio nella persona del Figlio, tradisce se stessa:

se credeste a Mosè credereste anche a me; poiché egli ha scritto di me. Ma se non credete ai suoi scritti come crederete alle mie parole?

La lettura delle Scritture è senza dubbio la base di ogni conoscenza di Dio. Ma questa lettura richiede la fede, "l'amore di Dio in voi" dice il nostro testo, non l'erudizione umana. Con tutti i nostri sforzi noi non potremo incontrarvi Gesù senza la fede in Dio. E' questa mancanza di fede che Gesù rimprovera agli uomini religiosi. Ecco perché Gesù sottolinea al v. 45, che la stessa conoscenza delle scritture può diventare un'accusa contro la paradossale incredulità del credente:

Non crediate che io sia colui che vi accuserà davanti al Padre; c'è chi vi accusa, ed è Mosè, nel quale avete riposto la vostra speranza.

Gesù indica nella sua persona, nei suoi gesti di guarigione, il criterio con cui leggere le Scritture: contro ogni idea di possesso culturale o teologico di Dio è nell'azione vivente e contemporanea di Dio nel Figlio che la meditazione della Scritture deve trovare il suo orizzonte di interpretazione.

3. Gesù non ha bisogno di essere riconosciuto dagli uomini (forse un'allusione ai movimenti politici del tempo) ma sono gli uomini che hanno bisogno di riconoscere lui

Come abbiamo detto, il discorso di Gesù incontra due forme di rifiuto. La prima, che abbiamo discusso, è quella di chi non legge la Scrittura nella prospettiva della venuta del Figlio; la seconda, non meno radicale, è quella che sarà rivelata dopo la moltiplicazione dei pani: la folla vuole rapire Gesù per farlo diventare un Re, un liberatore in senso politico. Anche questa è una forma di rifiuto del Figlio: il successo, l'esaltazione di Gesù come leader politico ne farebbe uno strumento delle folle, un "attore" del teatro della lotta umana per il potere con tutte le sue conseguenze: alleanze e conflitti, competizioni, sopraffazioni. Gesù, che fino all'ultimo non contesterà questa dimensione della convivenza umana; ne è però completamente estraneo: non nemico, ma estraneo. Il messaggio che viene da Dio va oltre ogni forma di lotta per il potere terreno (una delle tre tentazioni del deserto, Mt 4, Lc 4).

Io non prendo gloria dagli uomini [...] Io sono venuto nel nome del Padre mio, e voi non mi ricevete; se un altro verrà nel suo proprio nome, quello lo riceverete.

Se Gesù avesse accettato di venire in nome suo e non del Padre sarebbe stato forse accolto: quando la religione assume connotazioni politiche, quando entra in competizione con le altre forze storicamente rilevanti, riceve consenso. È la storia degli integralismi di tutti i tempi (non esiste solo quello musulmano!). Gesù viene invece in nome del Padre e a Lui sarà preferito, tragicamente, Barabba. La gloria di Gesù, incomprensibile per le folle di ogni tempo e cultura, è quella del Padre di misericordia e di perdono, quella che rovescia i potenti dai troni non per insediarvi altri potenti ma per innalzare gli umili, (Lc 1,52) cioè quelli che non confidano in sé, quegli ultimi che, per questo solo, saranno i primi.

Questo è il progetto del Figlio, a cui vuole chiamare chiunque crede in Lui. Questo sarebbe ciò di cui l'umanità avrebbe disperatamente bisogno: tornare al Padre misericordioso. Ma:

Come potete credere, voi che prendete gloria gli uni dagli altri e non cercate la gloria che viene da Dio solo?

In questa domanda, che non riceverà risposta, ma che è rivolta anche a noi oggi, troviamo già la solitudine della passione di Cristo.

4. i protestanti: rischio di esaltazione di una storia gloriosa, ma Lutero testimonia di Cristo

Proviamo, per concludere, ad aggiornare il nostro testo, a lasciarci interpellare un po' più da vicino.

Il protestantesimo è certamente, nelle sue motivazioni profonde, la ribellione contro una religione farisaica che parlava in nome di Cristo senza riconoscerlo, anzi, che lo rifiutava nella pratica, esaltandolo a parole (mi riferisco qui alle indulgenze, ai legalismi curiali, ai ritualismi...). Eppure come Protestanti, credo, conosciamo bene la tentazione di "possedere" le Scritture, di farne una sicurezza tutta umana; la parola di Gesù che inquieta, che ci chiede la conversione, può essere adeguatamente neutralizzata in un discorso culturale, in un riferimento storico (siamo nell'anno del cinquecentenario ...) in una codificazione di valori umanamente giusti, (tolleranza, laicità, libertà di coscienza) che però, se diventano il nostro unico orizzonte di ricerca e di impegno, rischiano di non farci incontrare Dio nel Figlio. Gesù dice anche a noi:

c'è chi vi accusa, ed è Mosè, nel quale avete riposto la vostra speranza. Infatti se credeste a Mosè credereste anche a me; poiché egli ha scritto di me

Se facciamo del nostro protestantesimo l'insieme dei riferimenti culturali e teologici che ci mettono al riparo dall'inquietante domanda di riconoscere il Figlio, non in teoria, **MA NELLA VITA**, Mosè (o Lutero) diventeranno per noi non la salvezza, ma la condanna, perché i nostri padri nella fede non hanno annunciato sé stessi ma Gesù.

E riconoscere Gesù come il Figlio significa qualcosa di concreto non una teoria:

so che non avete l'amore di Dio in voi. Io sono venuto nel nome del Padre mio, e voi non mi ricevete ...

Le parole dette da Gesù agli uomini religiosi del suo tempo devono spingere anche noi ora a chiederci se la nostra fede esprime o no l'amore di Dio: e la risposta a questa domanda si trova nella disponibilità a ricevere Cristo.

5. cosa significa ricevere Gesù

La rivelazione (Gesù che ci si rivela nella sua Parola) non è necessariamente un'esperienza mistica; è riconoscere Gesù senza imbrigliarlo nei nostri schemi religiosi e senza farne un supporto ai nostri valori culturali o politici; è la scelta di non lasciarlo passare invano nella breve esperienza della nostra vita. È lasciarsi giudicare dalle parole di Gesù; è lasciarsi cambiare; è mettere al centro il prossimo. Sono scelte che ci porteranno molto lontano da dove credevamo di essere e restare. Questa è la conversione. Questo è *l'amore di Dio in noi*, che Gesù cerca e non trova in quegli interlocutori che siamo anche noi.

La prima lettera di Giovanni espone questo cambiamento di prospettiva, (cioè la conversione) dalle nostre certezze umane all'orizzonte infinito di Dio:

Dio è amore e chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui [...] nell'amore non c'è paura; anzi, l'amore perfetto caccia via la paura [...] Noi amiamo perché Egli ci ha amati per primo.

Come è profonda la differenza tra i nostri pensieri e questa via che ci viene indicata! Certo, non sappiamo dove ci può portare l'amore di Dio che ci ha amati per primo, e questo ci inquieta, ma è la nostra salvezza rispetto al desiderio di autosufficienza e di controllo anche del rapporto con Dio.

6. Il paradosso della fede: quando riconosci Gesù capisci che non lo hai scoperto tu ma che lui si è rivelato a te

Ma nemmeno della conversione possiamo gloriarci. Gesù ci ha afferrati.

Chi si gloria si glori nel Signore (1 Cor. 1: 28-31) che ci ha salvati.

Amen